

## **Immacolata Concezione – 8 dicembre 2012**

LETTURE: *Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38*

«Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato», così Eva, la prima donna, risponde a Dio che dopo il peccato le domanda: «Che cosa hai fatto?» «Avvenga per me secondo la tua parola», risponde Maria all'angelo Gabriele che le annuncia la parola di Dio. La liturgia oggi ci pone di fronte a queste due parole: una prima parola, quella del serpente, che ci inganna, non mantiene ciò che promette, e anziché nella gioia e nella beatitudine, ci conduce nella paura e nella vergogna. È Adamo stesso a doverlo ammettere: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». C'è poi una seconda parola, quella che l'angelo dice a Maria, che invece conduce nella gioia, invita a rallegrarsi, rende beati. Il brano della Genesi si conclude profetizzando un combattimento: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». C'è un combattimento continuo, che dura nel tempo, una lotta incessante tra la donna – che simboleggia tutta l'umanità – e il serpente – che simboleggia ogni forma di male che minaccia la nostra esistenza. Un combattimento che ci costringe ogni volta a scegliere da che parte vogliamo stare, o più precisamente: quale parola vogliamo ascoltare, a quale parola intendiamo credere, di chi scegliamo di fidarci. Sapendo che una parola ci inganna, l'altra invece non delude la nostra speranza e compie il nostro desiderio. Come discernere tra queste due parole? Come distinguere la menzogna dalla promessa affidabile?

Le letture che ascoltiamo in questa liturgia ci offrono qualche criterio di discernimento sul quale indulgiare. Ne sottolineo uno soltanto: la parola menzognera del serpente induce Adamo ed Eva a fare qualcosa, visto che Dio non fa. Dio non vuole che siate come lui, Dio non vuole che voi viviate per sempre, Dio non vuole che mangiate di tutti gli alberi del giardino... Dio non vuole, Dio non fa... E allora dovete essere voi a fare, dovete essere voi a volere. La vostra vita dipende soltanto da voi. Conquistatela! Impossessatevi di ciò che vi viene negato; trasgredite il confine di ciò che viene proibito; esercitate quella libertà che vi viene impedita. Il serpente – dice il racconto della Genesi – «era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto» – e il suo inganno sta appunto nel renderci come lui, astuti come lui; tenta cioè di farci credere che la via per una vita felice è la via dell'astuzia, della furbizia: è il fidarsi solamente di se stessi e di nessun altro. È pensare che il segreto della vita stia nell'ingannare l'altro prima che sia lui a ingannare te. Perché, certo, prima o poi lo farà. Questo è il modo con cui il serpente ci inganna, seminando diffidenza; ci illude di farci ascoltare la voce di un altro, invece ci conduce ad ascoltare soltanto noi stessi, ci induce a fidarci soltanto di noi e di nessun altro. E così ci ritroviamo nudi, nudi perché soli, nudi perché spogliati di ogni relazione. Adamo non si fida più di Eva ed Eva non si fida più di Adamo; entrambi non si fidano di Dio; tutto il creato che hanno attorno appare ai loro occhi non più come un dono offerto gratuitamente, ma come un bene da conquistare a caro prezzo, con fatica, con dolore, con il sudore della fronte. Ora sanno anche di non poter più riporre la loro fiducia neppure nel serpente, l'unico di cui si erano fidati. Ecco la nudità di chi rimane senza fede, di chi rimane senza fiducia, senza la possibilità di affidarsi a qualcuno perché ha vissuto fidandosi solamente di se stesso. È paradossale: la persona umana pretende di emanciparci da ogni dipendenza e finisce poi con il rimanere sola, senza relazioni. Ogni relazione significa dipendere da un altro. Ma Dio stesso accetta di dipendere dal sì di Maria; perché mai noi non dovremmo accettare di dipendere a nostra volta dalla parola di un altro? Abbiamo tutti bisogno di ascoltare la parola di un angelo e di prestarle fede.

Tanto più che quella dell'angelo è una parola del tutto diversa da quella del serpente. Non dice né impone ciò che tu devi fare per essere felice. Ti dice soltanto ciò che Dio intende fare per te. Tutto ciò che l'angelo annuncia a Maria è promessa di quanto Dio farà per lei. Nelle parole di Gabriele non c'è nessun comando, nessun imperativo, nessun tentativo di seduzione o di

costrizione; c'è soltanto il futuro di una promessa. Dio promette e non chiede nulla in cambio a Maria. Dio fa tutto e Maria non deve fare niente; deve soltanto credere, deve solamente fidarsi. Non c'è nulla che ella debba meritare, nella che debba conquistare; nulla che debba difendere. Deve soltanto credere e accogliere. Deve solamente prestare fede. Anche se il suo affidamento è tutt'altro che ingenuo o credulone. Matura dentro un dialogo, che sa porre domande, avanzare obiezioni, chiedere spiegazioni. Ma è pur sempre un dialogo in cui si presta attenzione alla parola di un altro, ci si confronta, si ascolta e si risponde, si interroga per poi tornare ad ascoltare, e ci si fida. La parola *dialogica* costruisce relazione; la parola *diabolica* separa, divide, genera incomunicabilità.

Il serpente, il più astuto, ci rende come lui, a sua immagine e somiglianza: ci conduce nella sua stessa nudità che è la solitudine di chi non si fida di nessuno. Dio invece ci vuole come lui, perché Dio non solo è affidabile, ma Dio si fida, Dio ha fiducia. Ci chiede di avere fiducia in lui perché lui stesso, e per primo, si è fidato e continua a fidarsi di noi. Dio si fida di Maria. Non solo le promette tutto; le dona tutto. Le dona la sua parola, la sua ombra, la sua prossimità, il suo Spirito, il suo stesso Figlio. Pone nel grembo di Maria il suo Unigenito così come pone nelle sue mani il suo disegno di salvezza. Non può essere immaginato un atto di fede più grande di quello che fa Maria nella promessa di Dio, ma non può neppure essere immaginato un atto di fiducia più grande di quello che Dio stesso fa in Maria, donando alla sua libertà di donna e di madre il proprio figlio unigenito. Non ne ha altri, l'unico che ha glielo dona. Con estrema fiducia. E dopo il suo sì, Maria rimane sola. L'angelo se ne va, e lei rimane sola, perché deve imparare a camminare nella solitudine della fede. Ma anche nella solitudine della sua libertà e della sua responsabilità. Dio si fida di Maria e sa che Maria potrà camminare nella fede, senza bisogno che ci sia sempre un angelo a sorreggerla, a confortarla, a dirle cosa deve fare. L'inganno del serpente ci rende schiavi della paura e della diffidenza; la promessa di Dio ci rende liberi e responsabili di fronte a Dio e di fronte alla storia.

In quest'anno della fede forse val la pena ricordare questo atto di fede che Dio stesso, e per primo, fa verso di noi. Mentre il serpente ci seduce dicendoci: «non ti fidare di lui», Dio ci assicura: puoi fidarti di me perché sono io che per primo mi fido di te, così come mi sono fidato di Maria. Il peccato originale ci dice ciò che c'è all'origine del nostro peccato personale: all'origine c'è anzitutto la *non-fede*, non solo nel suo significato teologale, ma anche nel suo significato più semplice e umano: il *non fidarsi* e il percepirsi *indegni di fiducia*. La via per liberarci dal male ci chiede di porre un atto di fiducia dopo l'altro: ci chiede di fidarci di Dio e della sua promessa; ci chiede di fidarci di noi stessi e della nostra responsabilità; ci chiede di fidarci degli altri. Sì, è vero, forse qualcuno, o tanti, ci inganneranno, ma non c'è inganno più grande di quello di rimanere prigionieri della propria diffidenza, della propria solitudine, della propria nudità!